

Linguaggi e percorsi formativi.

Il significativo contributo di Cosimo Laneve

*Luisa Santelli Beccegato**

Trattare di educazione, e di educazione linguistica in particolare, comporta l'impegno di sostenere i processi culturali non come un sapere che interessa solo pochi esperti ma come un patrimonio in grado di entrare nella circolazione del flusso di energia vitale di un Paese.

Un lavoro da fare lontano da ogni retorica, teso a coniugare approfondimenti critici e impegni operativi non 'formali' ma autentici, di testimonianza personale, di scelte profondamente attente al bene comune, costruttive, mai 'ornamentali'. La consapevolezza è di ritrovarsi, come operatori, in una continua ricerca dove il compito non può mai essere considerato definitivamente concluso, ma si configura come la tappa di un cammino da intraprendere e portare avanti con l'obiettivo di elaborare strumenti di solidarietà e convivenza nel rispetto della e nella diversità.

Sullo sfondo dell'attento e documentato lavoro che il caro amico e collega professore Cosimo Laneve ha sviluppato nei lunghi e produttivi studi realizzati in particolare presso l'Università di Bari e l'Università Suor Orsola Benincasa, dal punto di vista pedagogico e didattico, si ritrovano riferimenti storici, filosofici, antropologici, sociologici, etici che confluiscono in una sintesi di pedagogia personalistica significativa e rilevante.

Molti e importanti i richiami: interessanti le suggestioni contenute nell'antologia curata da A. Rigobello *Il personalismo*, Città nuova, 1975; dello stesso autore *Lessico della persona umana*, Studium, 1986 e per la stessa casa editrice *Autenticità nella differenza*, 1989; le *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, a cura di M. Gesualdi, Mondadori, 1970, che chiedevano all'educazione di garantire al soggetto «il dominio sulla parola nella quale sta il possesso del pensiero, delle relazioni e, quindi, della stessa capacità di vivere in una comunità di persone», (lettera del

* Già Professore Ordinario di Pedagogia generale presso l'Università di Bari Aldo Moro.

28.3.1956). Numerosi e ricorrenti anche i riferimenti a classici stranieri tra i quali Bergson, Mounier, Heidegger, Cassirer, Merleau-Ponty.

Costante in Laneve è anche una forte presa di posizione critica nei confronti delle dinamiche dominanti del nostro tempo che si risolvono spesso in stili di vita superficiali, autocentrati, individualistici, dimentichi di dimensioni etiche, di solidarietà e di impegni sociali.

Nella complessità della problematica, significative e numerose sono anche le argomentazioni che richiamano la valorizzazione della fiducia, della reciprocità, del riconoscimento e del rispetto, dell'amicizia (Laneve, 1987; Laneve, 1994, p. 74 e sgg.). Molto importanti sono le scelte metodologiche di Laneve che si sviluppano sul piano del dialogo e dell'apertura alla pluralità. Costante è il richiamo – nell'avvertenza delle difficoltà – all'importanza dell'informazione, della consapevolezza e sensibilità per quanto accade nel mondo e di una cultura sociale sensibile e adeguata alle dimensioni dei problemi.

È una necessità vitale, non certo un'enfatizzazione da pedagogisti o da uomini e donne di scuola il riconoscere che è sui processi formativi che bisogna impegnarsi e sul sistema scuola e famiglia per cercare di rivitalizzare le dinamiche sociali, rafforzare la libertà di pensiero, riscoprire il piacere della fatica del sapere e del saper fare, la nobiltà di sentimenti e di comportamenti seri, rigorosi e solidali dove il senso della gestione della cosa pubblica si esprime e realizza nella tutela e nel sostegno dei più deboli. Tutte dimensioni che si pongono e si qualificano come assi portanti dell'educazione generale e socio-linguistica, intesa nel senso ampio prima ricordato.

La prospettiva di Laneve è muovere verso un vivere democratico continuo, autentico che va ben oltre la dimensione mediatica e che vede nelle opportunità offerte dai nuovi linguaggi informatici e telematici un notevole spazio d'intervento. Da qui l'importanza della partecipazione. È attraverso la partecipazione sia diretta, sia virtuale che è possibile cercare di incidere sulle strutture sclerotizzate della vita del nostro Paese. Certo è un percorso difficile e non breve e proprio per questo l'impegno va continuamente rafforzato.

La strada ardua, ma necessaria per sostenere e valorizzare i processi democratici è la partecipazione responsabile di ogni persona dentro e fuori le istituzioni, dentro e fuori i movimenti e le associazioni per ritrovare il senso di un'azione sociale e civile che operi nelle direzioni del bene comune.

È attraverso le parole, il loro numero e la loro qualità, che si esprime e si realizza la vita democratica. È in questo contesto che Laneve ricorda don Milani e la scuola di Barbiana e sottolinea come una scuola egualitaria sia condizione di democrazia. «Se la parola va testimoniata più che semplicemente pronunciata ogni uomo (...) è posto di fronte a un bivio: vivere la

propria esistenza in autenticità o perdersi negli anfratti delle proprie finzioni» (Laneve, 1994, p. 59).

Ed è sulla qualità della parola che Laneve pone la massima attenzione, nelle sue numerose pubblicazioni sul tema, per richiedere l'onestà e l'autenticità del dialogo e individuare la traccia educativa ponendo come finalità primaria la formazione di abiti che consolidino questa direzione: *dal saper pensare al sapere parlare per il sapere essere* (ivi, p. 60). Parole precise e dirette; senza enfasi; lasciar parlare le cose attraverso le parole. Le parole, poi, devono rispettare, non deformare o corrompere il concetto (ivi, p. 38).

Si apre a questo punto l'attenzione che Laneve rivolge alla scuola per attivare un progetto di educazione all'autenticità del linguaggio innanzitutto tenendo conto dell'età degli alunni, cominciando con l'illustrare la responsabilità che ognuno ha «rispetto a quello che vuole essere attraverso la scelta-uso delle parole: si ponga cioè come finalità primaria la formazione di abiti che consolidino l'affermazione che la parola è la cifra dell'essere» (ivi). È la parola autentica che assume il suo pieno significato, ma le parole che usiamo consumano troppo spesso un tradimento in cui sono incappate e da cui bisogna saper uscire. È questo il nuovo linguaggio che dobbiamo imparare e di cui abbiamo bisogno per ritrovare la fiducia nell'altro e in ciò che dice, riconoscendo il suo senso di responsabilità, che viene giustamente considerato la stella polare del proprio agire personale.

Nelle attività presentate si riconoscono le qualità decisive indicate in chi si interessa seriamente e validamente di portare avanti il rapporto con l'altro: la passione, il senso di responsabilità, il rispetto. «Passione nel senso di identificazione con un oggetto, appassionata dedizione a una "cosa" o "causa"» (ivi). Certo non come romanticismo vuoto, privo di ogni responsabilità oggettiva, ma anzi come sentimento connesso profondamente alla responsabilità nei confronti di tale causa ed è la responsabilità, seconda dimensione richiamata, «la stella polare del proprio agire» (p. 63). E, terzo aspetto, anzi la qualità psicologica decisiva, è la capacità di lasciar operare su di sé le realtà nell'attenzione calma del raccoglimento interiore evitando accuratamente la tentazione di «risolvere la parola in chiacchiera, ben detta ma inconsistente». Tentazione «che è sempre in agguato» (p. 61).

È questo difficile equilibrio tra passione, responsabilità e rispetto che attraversa tutte le molteplici attività proposte da Laneve: l'essere dentro i diversi eventi e processi e, nel contempo, saper esercitare la distanza per una visione il più possibile corretta e completa. «La forza di una "personalità" sta in primo luogo nel possesso di queste qualità» (p. 68) e portano verso l'uomo "autentico", quello che non si ferma davanti agli ostacoli ma li studia e li analizza per trovare il modo di superarli.

La possibilità di uscire dalla regressione economica e soprattutto culturale ed etica nella quale purtroppo ci ritroviamo, risiede nella capacità di guardare al futuro con onestà intellettuale e impegno civile in una prospettiva di serietà e solidarietà. Messaggi che interessano profondamente la dimensione formativa e che Laneve ha ampiamente e opportunamente sviluppato nei suoi itinerari di ricerca.

Il suo apporto cerca di contribuire in maniera significativa a una riqualificazione culturale e morale di questo nostro tempo e a sanare i “guasti” che ci affliggono. Molto pertinenti le sue osservazioni critiche che denunciano «la dilagante verbosità senza senso», il propagarsi di «una verbosità senza fine», la diffusione di uno squallore sempre più sconcertante (p. 86).

L’educazione linguistica trova nei lavori di Laneve punti di riferimento fondamentali per poter essere portata avanti e superare le fragilità curricolari, metodologiche e didattiche in cui ancora purtroppo ci ritroviamo. (v. p. 175 e sgg.).

Possiamo ricordare, con le parole del nostro autore, che abbiamo bisogno di un «equipaggiamento congruo. Di esso dovranno far parte necessariamente: una fondata fiducia nell’uomo; un’invincibile voglia di pienezza umana per sé e per gli altri; un realismo intelligente nel vagliare le situazioni; un’educazione adeguata e ineccepibile sotto ogni aspetto» (p. 74). Considerazioni che confluiscono nel riscontro che «un contributo non secondario può – crediamo – essere offerto dall’educazione linguistica interculturalmente orientata» (p. 75).

Da qui la necessità di tenere sempre ben presente la rilevanza delle relazioni interpersonali, in particolare l’incidenza dei rapporti con le figure parentali e con i cosiddetti ‘adulti importanti’ (insegnanti, animatori/operatori). Quando mal metabolizzate per la scarsa rispondenza empatica, esse si pongono all’origine di disturbi dello sviluppo anche profondi e gravi.

Questo comporta la necessità di considerare attentamente il pericolo di un indebolimento delle funzioni e dell’impegno educativi proprio per il dramma delle pesanti ripercussioni negative sul piano personale e sociale. Carenze educative si riconoscono ovunque nel mondo, sia pure con differenti caratteristiche e dinamiche – a volte anche molto forti – in questi nostri tempi critici, violenti, turbolenti e confusi.

C’è urgenza di coraggio e di competenze educative.

Il problema è che se nessuna attività delicata e complessa si può improvvisare, tanto meno si può pensare di poterlo fare con l’educazione che non è affatto una cosa semplice, ma un delicato, molto delicato impegno strategico. C’è bisogno quindi di un’elevata e diffusa attenzione alla questione per estendere il più possibile una sensibilità al riguardo e riuscire così ad alimentare abilità, capacità, desiderio di superare gli ostacoli che si

frappongono al pieno sviluppo di ogni persona, alla sua realizzazione al di là delle differenze culturali, religiose, economiche, sociali, psicologiche, di genere (Santelli, 2009).

Il sé è vulnerabile, la persona è vulnerabile: ognuno di noi «da capo a piedi, fin nelle midolla delle ossa, è vulnerabilità» (Levinas, 1985, p. 127). Niente e nessuno può superare questa condizione. Ma alimentare la dimensione della formazione ci aiuta a “governarla” e, quindi, ci aiuta a vivere ritrovando nei diversi momenti, anche nelle difficoltà e nella sofferenza, possibili occasioni di crescita e di maturazione, fonte di rinnovato approfondimento di senso sia sui piani cognitivi, sia su quelli etici, affettivi e sociali.

Anche in questo caso le strategie formative da perseguire muovono nella direzione di una valorizzazione di modalità di interazione e cooperazione tra tutti i soggetti interessati di diverso genere e di diverse generazioni, condizioni sociali e culturali, orientamenti politici e religiosi. Modalità certamente più lente e complesse e di difficile realizzazione rispetto a messaggi competitivi – tanto, e in più contesti, impropriamente oggi richiamati – ma che possono permettere di perseguire obiettivi di convivenza civile e di innalzamento qualitativo del più vasto insieme sociale in tempi più brevi; rispettando peraltro sempre le dinamiche di formazione e d’intesa proprie di un rapporto educativo.

Ciò comporta che la relazione educativa si configuri come “relazione d’aiuto e di accompagnamento” – come rileva in più contesti anche Laneve – al fine di favorire nell’altro la realizzazione delle proprie potenzialità; lo sviluppo di una crescita equilibrata; il raggiungimento della propria autonomia. Questo comporta perseguire un clima di ascolto e di accoglienza, evitare atteggiamenti prevaricanti e autoritaristici, procedere in termini dialoganti e collaborativi.

La formazione è qualificata dal dialogo, dall’empatia, dalla solidarietà. Il nostro compito in quanto genitori, insegnanti e formatori è non dimenticare mai queste priorità e continuare ad approfondire le nostre capacità e competenze in merito.

La pedagogia neo-personalistica – che ho cercato in questi anni di impostare e sviluppare – riflette su queste articolazioni e queste possibilità con l’impegno di sostenere quanto è umanamente durevole e continuativo, quanto aiuta l’altro e, così facendo, aiuta anche noi stessi. Il tentativo è di mettere in evidenza come perseguire «beni non per profitto» (Nussbaum, 2011) e cercare di alleggerire le difficoltà altrui sia il modo per costruire contesti meno ostili e conflittuali e quindi per apportare dei miglioramenti nelle dinamiche sociali a vantaggio di tutti.

Dalla seconda metà dello scorso secolo, il mondo si è andato sempre più

rimpicciolendo: le distanze si sono accorciate, numeri sempre più elevati di persone si spostano sul pianeta alla ricerca di luoghi dove poter vivere una vita “decente”. Una dinamica che la diffusione di un virus come il Covid 19 ha drammaticamente interrotto, ma che sta riprendendo appena i livelli di pericolosità diminuiscono evidenziando, come ci auguriamo, il bisogno di una “mobilitazione morale” per superare i mali della nostra attuale vita emotiva deprivata e cioè manipolazione, spettacolarizzazione, seduzione e imprigionamento solipsistico (Pennacchi, 2021).

La necessità di saper convivere tra individui e tra popoli si fa sempre più pressante. Il non saperlo riconoscere e gestire apre scenari estremamente complessi e dannosi. Abbiamo richiamato il virus Covid 19 e la sua pericolosità. Papa Francesco ha ricordato, in questi nostri tempi, un altro virus altrettanto pericoloso e capace di insinuarsi nelle diverse pieghe della società, il virus del razzismo: «Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato: le espressioni di razzismo rinnovano in noi la vergogna dimostrando che i progressi della società non sono mai assicurati una volta per sempre»¹. E i livelli di attenzione e di impegno devono incessantemente essere alimentati.

È per questo che è necessario continuare a investire nella formazione, diffondere saperi, sostenere il pensiero critico, valorizzare il dialogo e raffinare i nostri linguaggi, costruire politiche incentrate sulla condivisione sociale e sul possibile utile per tutti, perseguire la solidarietà, come ha cercato di fare Laneve in tutta la sua vita di ricercatore e docente universitario. Viviamo in un determinato tempo, non però per essere chiusi in esso, ma per oltrepassarlo e preparare il tempo di domani che dovremmo rendere migliore dell'attuale.

Cercare di convivere nel rispetto dell'altro significa aver compreso la basilarità della condizione umana e impegnarsi in un comportamento conseguente. «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia» scriveva don Milani nel 1967 in *Lettera a una professoressa*. Un'avvertenza ancora pienamente valida.

Il sistema in cui siamo immersi sta trasformando tutto in termini di guadagno e di perdita. Ma questa dinamica che assume l'economia come dimensione prioritaria dà segnali – per chi sappia e voglia comprenderli – di stare avvicinandosi alla fine della sua parabola. Ci si potrà salvare solo se dalla società dei consumi di molti e del profitto per pochi saremo capaci di

¹ In <vaticannews.va/it/papa/news/2021-03> 21 marzo 2021 - Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale. Alla questione della convivenza è dedicata la lettera enciclica *Fratelli tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale* (2020). Roma: Edizioni Paoline.

lavorare per una società solidale della *condivisione* realizzando nuovi e più avanzati equilibri dove ognuno possa trovare il proprio spazio.

In questo periodo i focolai di guerre in diverse parti d'Europa e del mondo delineano una condizione triste e pericolosa. Molti sono spaventati dalle negative certezze dell'oggi e dalle ancor più oscure e preoccupanti incertezze del domani.

La scelta dell'attenzione all'altro da sé, di quella che ritengo opportuno denominare "solidarietà allargata" – rivolta non solo al vicino ma anche al lontano nel tempo e nello spazio, non solo nei confronti dell'uomo, ma anche della natura (Santo Padre Francesco, 2015) –, il perseguire una comunicazione valida ed efficace, il rafforzare relazioni collaborative e costruttive ci aiutano ad assolvere questo compito.

La domanda è se da questa situazione usciremo diversi, migliori rispetto a come siamo oggi. La risposta può essere positiva se e solo se saremo capaci d'investire nella formazione, di valorizzare il senso e la necessità di un'educazione personale e sociale come segno di una presenza necessaria, di un'attiva partecipazione per rispondere alle crisi in corso, certamente non solo sanitarie ed economiche, ma anche e soprattutto etiche e culturali.

Laneve osserva con incisività come il mercato internazionale, grazie ai mass-media, presti attenzione e faccia desiderare un facile accesso ai beni di consumo spingendo a ricercare il benessere materiale e soggettivo, qui e ora. La centralità data ai bisogni e alle aspirazioni soggettive porta a puntare sull'utile, sul significativo e sull'interessante soggettivamente più che su interessi e impegni che abbiano un vasto respiro sociale. In questo contesto pensare a un'educazione alla convivenza pacifica è un'impresa molto difficile.

Molto difficile certamente, ma questo non vuol dire impossibile. La pedagogia non intende mai lasciare le cose come sono. Tutto il suo impegno di ricerca e di intervento tende a individuare, introdurre, sostenere iniziative migliorative nel rispetto dei tempi, dei contesti, delle motivazioni proprie di ogni singola persona e fare in modo che ognuno di noi sia «la risposta che mette in moto la vita» (Zambrano, 1996, p. 90).

Lungo questo percorso si aprono numerosissimi problemi. I pericoli maggiori vengono, come è stato più volte ricordato nel contesto delle diverse ricerche, da un vivere in superficie, distratto dai continui, molteplici, contrastanti messaggi in cui siamo immersi, un vivere disperso in scelte effimere e banali.

Abbiamo bisogno di imparare a contrastare tutto questo e rafforzare il nostro sé interrogandoci sulle ragioni, condizioni e finalità di fondo dello stare insieme, sul senso e sui significati di una quotidianità che non si di-

sperde e frantuma, nel valorizzare rapporti che ci aiutino a riconoscerci come persone in tutta la nostra dignità e responsabilità.

È necessario saper affrontare con coraggio, anche attraversando sfide non semplici, la realtà delle cose studiandole e rielaborandole alla ricerca di nuove e condivise soluzioni. Come sia possibile realizzare queste aperture senza cadere in eclettismi, senza innescare ulteriori disorientamenti in un mondo già gravemente confuso, come sia possibile riuscire a procedere davvero verso il riconoscimento e l'assunzione di valori comuni, nella diversità di condizioni e di contesti, è senza dubbio altamente complesso.

Un modo può essere intraprendere il cammino cercando di evitare possibili prevaricazioni. Il riconoscere le proprie fragilità, maturare la consapevolezza che abbiamo bisogno l'uno dell'altro e che, tutti, necessitiamo sempre di un ulteriore aiuto e di un costante ascolto. È questo probabilmente il modo per rinnovare quotidianamente la nostra reciproca disponibilità e alimentare la solidarietà.

Entrare in queste problematiche con l'intento di contribuire a migliorare la nostra condizione è la grande sfida che la pedagogia non si stanca di raccogliere e che il caro amico e collega Cosimo Laneve ha portato avanti con grande competenza e profonda sensibilità riconoscendo, pur nel pluralismo accentuato che caratterizza la pedagogia contemporanea, l'importanza di un consolidamento della struttura personale, in modo da essere soprattutto persone di pace, costruttori di pace.

Dinamiche importanti sono in corso. Sono processi che non si improvvisano, non nascono dal nulla. Sono il frutto di ripetuti e diffusi messaggi e interventi che si sono realizzati in diverse parti del mondo e hanno messo in collegamento molte forze della società civile senza mai stancarsi, senza mai farsi abbattere dalla mancanza di riscontri certi e immediati.

Quali sono allora le cose urgentemente da fare? Molti nostri colleghi hanno approfondito con accortezza e sensibilità la questione individuando le scelte che come pedagogisti e formatori siamo chiamati a fare. Le scelte sono culturali e, specificatamente, pedagogiche e sociali. Ricercare sempre il *superiore interesse* delle persone soprattutto quando si trovino in condizioni di debolezza e fragilità è un messaggio chiaro e basilare che emerge da diversi contesti di analisi e in particolare da quelli pedagogici e formativi.

Non è mai da considerare scontato e banale insistere su questi temi. È necessario invece continuare a diffondere una cultura in questa direzione, anche attraverso ricerche, dibattiti, incontri di studio, utilizzando in particolare i nuovi linguaggi della comunicazione informatica e telematica perché divengano attenta sollecitazione per l'adozione di comportamenti individuali e sociali e di scelte istituzionali.

Ma soprattutto attraverso scelte di vita che testimonino quanto in effetti si creda nei messaggi che inviamo.

È in momenti di grave crisi come quello che stiamo vivendo, con tagli drammatici alla spesa pubblica, con un senso sociale e civile sempre più indebolito a fronte dell'approfondirsi e diffondersi di vecchi e nuovi bisogni e richieste di aiuto più pressanti e diversificate della società che diviene indispensabile il concorso di tutti.

Ciò che assolutamente è urgente e prioritario fare in termini pedagogici è impegnarsi perché scelte di collaborazione, di solidarietà, di fraternità siano sempre più condivise e sempre più fermamente perseguite e questo significa cercare di diffondere e rafforzare percorsi formativi – come prima abbiamo richiamato in Cosimo Laneve – che si sviluppino nell'educazione linguistica e nell'educazione interculturale come espressioni e articolazioni di educazione alla pace.

Venezia, 31 gennaio 2025

Riferimenti bibliografici

- Laneve C. (1987). *Lingua e persona*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (1994). *Parole per educare*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2009). *Scrittura e pratica educativa: un contributo al sapere dell'insegnamento*. Trento: Erickson.
- Laneve C. (2014). *Insegnare nel laboratorio: linee pedagogiche e tratti organizzativi*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2016). *Scrivere tra desiderio e sorpresa. Scala didattica*. Brescia: La Scuola.
- Levinas E. (1985). *Umanesimo dell'altro uomo*, trad. it. Genova: Il Melangolo.
- Milani L. (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Nussbaum M. (2011). *Non per profitto*, trad. it. Bologna: il Mulino.
- Papa Francesco (2020). *Fratelli tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Roma: Edizioni Paoline.
- Pennacchi L. (2021). *Democrazia economica. Dalla pandemia a un nuovo umanesimo*. Roma: Castelvechi.
- Santelli Beccagato L. (2009). *Educare non è una cosa semplice*. Brescia: La Scuola.
- Santo Padre Francesco (2015). Lettera Enciclica *Laudato si'*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- Zambrano M. (1996). *Verso un sapere dell'anima*. Milano: Cortina.